

Pcb, il caso non è chiuso L'Arpa studia le acciaierie

L'Agenzia: la siderurgia continua a emettere nell'aria policlorobifenili, nonostante il miglioramento dei filtri

■ La brutta notizia si nascondeva dietro un titolo generico, «Stima e definizione degli impatti, confronti e prospettive future», in un convegno dedicato a «Acciaio e microinquinanti. Un percorso verso la sostenibilità ambientale a Brescia».

Nell'auditorium del Museo di Scienze naturali si parlava ieri di diossine e pcb e l'Arpa ha proposto uno studio in cui si spiega chiaramente come le acciaierie bresciane, nonostante i miglioramenti tecnici nei sistemi di abbattimento degli inquinanti, continuano a immettere nell'aria quantità considerevoli di policlorobifenili. Un termine associato dalle nostre parti alla Caffaro, ma che evidentemente non può essere circoscritto all'impianto industriale di via Milano.

Nel corso degli interventi dei tecnici dell'Agenzia regionale è emerso via via come negli ultimi anni le tredici aziende siderurgiche abbiano lavorato per abbassare le sostanze nocive emesse nei fumi. In particolare quelle del consorzio Ramet, costituito nell'Associazione industriale bresciana. Il lavoro ha dato i frutti sperati, però, solo con le diossine, diminuite di circa l'80% dall'introduzione dei carboni attivi nei filtri due anni fa. Tra il 2010 e il 2013 la stima è che da un massimo di 75 grammi di diossine e furani dispersi nell'aria prima dei miglioramenti si sia arrivati ora a una media di 10-15 grammi annui considerando tutti gli impianti.

Il problema riguarda come detto i pcb. I carboni attivi han-

no diminuito complessivamente del 27% le emissioni di policlorobifenili, ma analizzando i dati forniti dalle stesse acciaierie si è scoperto come il trattamento con i carboni attivi in alcuni casi provochi addirittura un aumento di questi composti cancerogeni.

Nello studio si stima una produzione annua compresa tra i 6 e i 22 chili di pcb, che vanno a finire nei terreni bresciani. Il picco massimo precedente, calcolato considerando i filtri a maniche e il sistema di raffreddamento dei fumi, viene stimato in 30 chili, mentre i tecnici Arpa non si sono azzardati a fare calcoli sugli anni in cui l'attenzione sulle emissioni era inferiore.

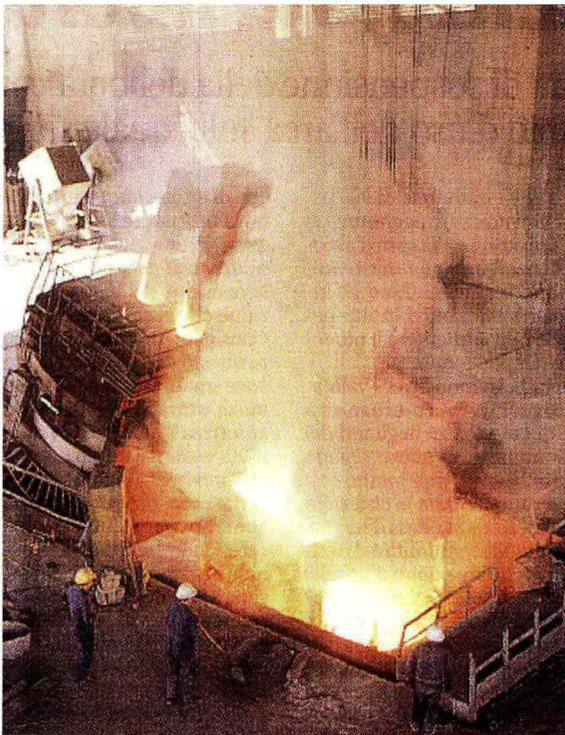
«C'è un progresso che non si può definire», è stato ribadito più volte. Maria Luisa Pastore,

direttore dell'Arpa, spiega che andranno analizzate le cause del diverso comportamento di pcb e diossine e che verranno fatti studi analoghi su altri comparti industriali, a partire dalle fonderie.

Da parte loro, le acciaierie riunite nel consorzio Ramet, all'interno dell'Associazione industriale bresciana, rivendicano il fatto di avere anticipato di quattro anni la normativa in fatto di abbattimento delle diossine e di essere già al lavoro sui pcb.

«C'è anche un problema di riferimenti normativi - commenta il presidente di Ramet, Uggero De Miranda -. In tema di policlorobifenili non ci sono limiti sulle emissioni da prendere come guida per ridurre le quantità».

Emanuele Galesi



Una colata in acciaieria (archivio)

